

PER NATALE

I comitati « Amici dell'Unità » organizzano la diffusione di tipo domenicale

Le prenotazioni debbono pervenirci entro oggi

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 352

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MERCOLEDÌ 23 DICEMBRE 1959



ogni abbonato a l'Unità riceverà un omaggio e parteciperà alla assegnazione di migliaia di premi.

Abbonatevi subito!

Un'altra conferma della nostra politica

Situazione nuova in Sardegna

La centrale del Sulcis e il Piano di Rinascita - Profondo travaglio delle forze politiche tradizionali che tende a sfociare in un nuovo schieramento autonomistico e antimonopolistico

In queste ultime settimane, la stampa italiana ha riportato alcune notizie relative alla Sardegna che non hanno più, finalmente, alcun riferimento con il banditismo.

Abbiamo avuto, in un primo tempo, la decisione del Comitato dei ministri per le partecipazioni statali di costituire a Carbonia una supercentrale di 400 mila Kw.

Di questo piano — che gli organi di governo tengono tuttora gelosamente nascosto — proprio il nostro giornale ha potuto presentare giorni fa un'interessante primizia tratta dalla rivista del Movimento di Rinascita, che si pubblica a Cagliari e che ne ha riportato il testo integrale.

E' difficile non avvertire l'importanza delle due decisioni. La costruzione della supercentrale consente di dare un avvenire sicuro al più importante bacino carbonifero nazionale. Terminata così, per uno dei più importanti centri operai del Mezzogiorno — Carbonia — un'agglomera- zione che da dieci anni (nel corso dei quali il livello di occupazione è sceso da 15 mila unità lavorative a 2500 circa) e si apre la prospettiva del posto di lavoro assicurato per chi attualmente occupa, e del riassorbimento, nel processo di produzione, di un'aliquota importante di minatori disoccupati. Di più, la costruzione della supercentrale, consentendo di produrre a prezzi competitivi un quantitativo di energia 3-4 volte superiore agli attuali consumi (che si aggirano sui 700 milioni di Kw. annui), crea le condizioni oggettive per la rottura del monopolio elettrico esercitato oggi dalla S.E.S.

Quanto al programma di interventi proposto per l'attuazione del Piano di Rinascita, non si tratta né di uno schema Vanoni ridimensionato per la Sardegna, né di uno dei piani regionali del ministro Colombo. Basti dire — senza inoltrarsi in particolari — che il problema della rinascita di una regione arretrata, qual è appunto la Sardegna, non è più visto secondo gli schemi che hanno informato in questo decennio la politica « meridionalistica » della Dc e che hanno avuto come espressione di maggior rilievo la Cassa del Mezzogiorno e gli enti di riforma.

Il Piano — che dev'essere realizzato in quindici anni — comporta una spesa complessiva di 333 miliardi (dei quali 62 a carico del privato), 173 miliardi che sono a carico dello Stato — e debbono essere aggiuntivi rispetto agli stanziamenti ordinari e straordinari di bilancio, ivi compresi quelli della Cassa — rappresentano il contributo della collettività nazionale alla soluzione di un problema che la società italiana nel corso del suo sviluppo ha lasciato irrisolto e che oggi appunto, con l'attuazione del Piano, si accinge a risolvere.

Questi investimenti, aggiuntivi e straordinari, si propongono di realizzare una trasformazione dell'economia sarda che consenta un sensibile aumento del reddito complessivo e pro capite e l'apertura di 210 mila nuovi posti di lavoro.

specifici compiti di studio, di elaborazione, di programmazione e di controllo nell'esecuzione: comitati, composti dai rappresentanti degli enti locali delle categorie in questione che tutti sono coordinati da un comitato regionale che ha, appunto, il compito della programmazione regionale.

E' facile comprendere che, sia pure soltanto sul terreno degli impegni, la decisione per Carbonia e quella sul Piano di Rinascita rappresentano due momenti de-

terminati per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna. Ma l'importante, sul piano politico — che è poi quello che conta affinché gli impegni si traducano nella realtà — è che queste decisioni non sono un regalo che il sardo Segni ha voluto fare alla Sardegna: sono decisioni strappate da una lotta che in Sardegna ha avuto il suo centro, ma che è un aspetto del movimento che si sviluppa oggi in tutto il Paese con lo scopo di aprir-

re all'Italia uno sviluppo democratico e pacifico. Questi impegni, infatti, rappresentano da anni l'obiettivo del movimento autonomistico della Sardegna. La classe operaia di Carbonia, il movimento operaio sardo, lo schieramento autonomistico, e da dieci anni che contrappongono alla prospettiva di liquidazione del bacino carbonifero del Sulcis la costruzione della supercentrale. Ed è del 1950 quel congresso del popolo sardo nel quale, per la prima vol-

ta, l'impegno costituzionale dell'art. 13 dello statuto speciale è stato articolato nella proposta di un piano le cui linee fondamentali sono quelle che oggi, appunto, vengono proposte. Ma se oggi quelle che per dieci anni sono state soltanto richieste della parte più avanzata del popolo sardo, già diventano impegni di governo, cioè accade perché intorno ad esse la lotta popolare ha portato a far convergere la maggior parte delle forze politiche dell'isola. E questo è in sostanza il significato più profondo di quanto è avvenuto e sta avvenendo in Sardegna: nell'isola, sotto la spinta della lotta popolare, è in corso un profondo processo di chiarificazione politica che costringe gli uomini, i partiti, le forze economiche, gli schieramenti sociali a ricercare convergenze e discriminanti che scaturiscono dalla situazione concreta, dai problemi reali, dalle condizioni obiettive della società sarda. Le forze politiche tendono a raggrupparsi e a dividersi non più sulla base delle loro tradizionali differenze ideologiche, ma sulla base dei reali interessi della Sardegna: cosicché oggi concretamente la linea di divisione tra i sardi tende ad essere sempre di più una linea che, da una parte, colloca tutti coloro che sono la stragrande maggioranza che sono per la rinascita della Sardegna, e dall'altra, coloro che non vedono la necessità di condurre a fondo la lotta contro le forze che storicamente — ancora oggi — determinano l'arretratezza dell'isola: la lotta contro lo sfruttamento monopolistico proletto e favorito dai governi nazionali della D.C.

Questo nuovo raggruppamento di forze, costituitosi in Sardegna intorno a una comune piattaforma programmatica alla quale aderiscono comunisti, socialisti, repubblicani e democristiani. Ordini del giorno a favore dell'Ente regione sono stati approvati anche dai Consigli comunali di TERNI con i voti dei consiglieri del P.C.I. del P.S.I. del P.R.I. e della D.C. e di ORVIETUM con l'adesione dei consiglieri comunisti, socialisti e democristiani.

Un altro ordine del giorno per sollecitare la costituzione dell'Ente regione è stato approvato dal consiglio provinciale di MASSA CARRARA. Hanno votato a favore i consiglieri comunisti, socialisti, repubblicani e democristiani.

Ordini del giorno a favore dell'Ente regione sono stati approvati anche dai Consigli comunali di TERNI con i voti dei consiglieri del P.C.I. del P.S.I. del P.R.I. e della D.C. e di ORVIETUM con l'adesione dei consiglieri comunisti, socialisti e democristiani.

Un'altra conferma della nostra politica

Nuova unità per l'attuazione costituzionale

A colloquio con il d.c. Tessitori sulla Regione Friuli-V. Giulia

Solo la destra economica e il monopolio elettrico si oppongono all'autonomia — I contrasti dei d.c. friulani col governo — Un o.d.g. del Consiglio comunale di Udine

(Dal nostro inviato speciale) UDINE. 22. — L'inizio dell'esame dei progetti di statuto speciale per la regione autonoma Friuli-Venezia Giulia presso la commissione per gli Affari costituzionali della Camera, è stato accolto con profonda soddisfazione dalla popolazione. Ieri sera il Consiglio comunale di Udine, di cui fanno parte le maggiori personalità dei partiti locali, ha approvato una mozione congiunta da indirizzare al Parlamento per sollecitare la legge costitutiva della Regione. Contrari sono stati solo i consiglieri missini e monarchici.

Comunisti, socialisti, socialdemocratici e i democristiani di Udine, Gorizia e Trieste, appaiono oggi pienamente d'accordo sulla necessità di creare questa Regione a statuto speciale, a cui si oppongono soltanto le destre. Mentre infatti, Comuni e amministrazioni provinciali, sindacati e organizzazioni popolari di ogni genere approno le decisioni e gli ordini del giorno in favore della Regione, solo le associazioni degli industriali, degli agrari e dei commercianti di Udine si sono dichiarate apertamente contrarie, seguendo le direttive dei liberali, che vi detengono le posizioni dominanti. Ciò che, fra l'altro, ha provocato un malumore fra alcuni industriali, agrari e commercianti, è che, nonostante la loro posizione economica, sono di parere contrario.

Gli schieramenti, comunque, sono abbastanza chiari: da un lato, la destra economica, i monopoli elettrici, la S.N.I., Marinotti, che qui, come in tutta Italia, combattono decisamente ogni forma di autonomia amministrativa; dall'altro, la massa della popolazione, che vede invece nella Regione lo strumento per la soluzione di molti dei suoi problemi più urgenti.

E tale è la forza di questa spinta popolare che, in vista della creazione di una vasta unità su questo problema fondamentale e da comunisti e d.c., si possono oggi udire gli stessi argomenti, esposti apertamente in polemica con tutti gli antiregionalisti locali o stranieri.

La situazione mi è stata, del resto, esposta con molta chiarezza proprio dal più autorevole esponente politico d.c. del Friuli, il sen. Tiziano Tessitori, che mi ha amichevolmente ricevuto nel suo studio e per oltre due ore mi ha spiegato i suoi argomenti e i suoi punti di vista. Il sen. Tessitori, che ha un'importante passato politico negli fu eletto deputato del Partito Popolare nel 1921, tornò poi, dopo il fascismo, alla Costituente e al Senato) è considerato qui come uno dei principali fautori della Regione, per la quale si è costantemente battuto, spesso anche in contrasto con gli organi dirigenti del proprio Partito.

Un'altra conferma della nostra politica

Bilancio del primo anno del piano settennale

Krusciov apre la sessione del C.C. per l'ulteriore sviluppo agricolo

Il primo ministro della Repubblica russa riferisce sui grandi successi ottenuti

(Dal nostro corrispondente) MOSCA. 22. — Il Comitato centrale del P.C.U.S. si è riunito oggi in seduta plenaria nella sala dei congressi al gran palazzo del Cremlino. La grande sala era piena, poiché oltre ai componenti il Comitato centrale erano presenti un gran numero di tecnici dell'agricoltura, direttori di colossi, direttori di fabbriche, agronomi e scienziati, tutti invitati ad ascoltare e a prendere la parola.

Un'interessante attività fra gli immigrati meridionali è stata svolta dalla 21 ma sezione, che conta già 27 nuovi comunisti. E' stato un compagno pugliese che ha organizzato il lavoro di reclutamento con una riunione tenuta in casa sua da un gruppo di suoi correlazionali che risiedono a Torino da pochi mesi. Il risultato è stato che gli immigrati a quella riunione — una decina — si sono iscritti al Partito ed hanno condotto una tale attività che oggi i pugliesi nuovi iscritti alla 21 a sezione sono 22.

Il 7 giugno di quest'anno le elezioni amministrative portarono al Consiglio comunale 23 democristiani, 12 comunisti, 10 socialisti, un socialdemocratico e 14 rappresentanti di una concentrazione di destre (10 missini e 4 democristiani). Nell'interesse della città, alla prima riunione consigliare il caporiparto comunista, on. Assennato, chiese a d.c. la formazione di una giunta largamente unitaria: nessuno degli schieramenti, infatti, poteva aspirare a governare da solo, non raggiungendo la maggioranza assoluta: il fatto di insistere, da parte della Dc in una politica ambigua, fondata sui compromessi e sul l'anticomunismo, avrebbe

Il 60% dei comunisti ritesserati e 443 reclutati al P.C.I. a Torino

TORINO. 22. — I comunisti torinesi che hanno già rinnovato la tessera sono 7 mila in più dello scorso anno alla stessa data. Questo è la prima cifra che batte tutti gli occhi scorrendo il panorama statistico che ogni giorno viene aggiornato in Federazione. A Torino città e nella provincia i comunisti, iscritti al Partito nel 1960 sono già il 60 per cento rispetto allo scorso anno. I reclutati sono 443.

Un'altra conferma della nostra politica

Imperia, Massa-Carrara e Terni per l'istituzione dell'Ente Regione

Un altro ordine del giorno per sollecitare la costituzione dell'Ente regione è stato approvato dal consiglio provinciale di MASSA CARRARA. Hanno votato a favore i consiglieri comunisti, socialisti, repubblicani e democristiani.

Ordini del giorno a favore dell'Ente regione sono stati approvati anche dai Consigli comunali di TERNI con i voti dei consiglieri del P.C.I. del P.S.I. del P.R.I. e della D.C. e di ORVIETUM con l'adesione dei consiglieri comunisti, socialisti e democristiani.

Un'altra conferma della nostra politica

Il 60% dei comunisti ritesserati e 443 reclutati al P.C.I. a Torino

TORINO. 22. — I comunisti torinesi che hanno già rinnovato la tessera sono 7 mila in più dello scorso anno alla stessa data. Questo è la prima cifra che batte tutti gli occhi scorrendo il panorama statistico che ogni giorno viene aggiornato in Federazione. A Torino città e nella provincia i comunisti, iscritti al Partito nel 1960 sono già il 60 per cento rispetto allo scorso anno. I reclutati sono 443.

Nuovo colpo al monopolio politico clericale

Giunta Psi-PCI a Bari

La DC isolata e battuta

Il consigliere del P.S.D.I. vota con le sinistre, le destre si astengono - La crisi del gruppo di Moro e i contrasti interni tra i d.c. - Maturano nuove convergenze antimonopolistiche

(Dal nostro inviato speciale) BARI. 22. — I voti congiunti dei dodici consiglieri comunali comunisti, dei dieci socialisti e del rappresentante socialdemocratico si impadronirono del potere con una giunta di minoranza presieduta dal prof. Renato Dell'Andro, un docente di procedura penale considerato il provocatore di Moro in Puglia. Ma era una soluzione che non poteva reggere a lungo.

fatalmente riprodotto la crisi. La proposta fu respinta. I d.c. ottennero l'appoggio esterno delle destre e l'astensione del rappresentante socialdemocratico si impadronirono del potere con una giunta di minoranza presieduta dal prof. Renato Dell'Andro, un docente di procedura penale considerato il provocatore di Moro in Puglia. Ma era una soluzione che non poteva reggere a lungo.

E' scoppiato un profondo contrasto, naturalmente non riguardante i programmi, tra la Dc e le destre che l'avevano sostenuta. I dirigenti della concentrazione missina e monarchica hanno infatti presentato al pagamento la cambiale firmata da Dell'Andro all'atto della sua elezione a sindaco, con un discorso — che tra oltre i confini del capoluogo pugliese — indirizzato all'on. Moro, il quale tra l'altro proprio a Bari ha la sua base elettorale. La crisi è andata maturando giorno per giorno. Il gioco del compromesso, il maltempo, il rifiuto di elaborare un programma di emergenza per la città, e l'incapacità di contrastare il talliamento dei monopoli hanno minato le basi sulle quali la giunta aveva costruito il suo piedistallo.

con la Dc, oppure la destra cercherà una strada autonoma. E' un discorso che le destre hanno facendo nazionalmente incoraggiato dalla politica dei responsabili di piazza del Gesù Ma, qui a Bari, accanto alla molla dell'interesse politico generale, c'era soprattutto nei missini dirigenti della destra, come Di Marzio e Crollalanza, nel discorso si inserisce l'eco dell'assillante preoccupazione dell'elettorato missino e monarchico, formato nella parte economicamente determinante, dal ceto medio imprenditoriale e dagli strati della borghesia commerciale. La politica della Dc, che limita la possibilità di traffici ANTONIO PERRIA (Continua in 10 pag. 8, col.)

Per comprendere la portata di questo successo e le prospettive che esso apre in Puglia, occorre ricordare gli avvenimenti che hanno preceduto la caduta della notte scorsa. Bari non aveva mai avuto nel dopoguerra una amministrazione di sinistra. Il potere, fino al '52, era stato detenuto da una giunta presieduta dal d.c. Di Cugno, giunta che radunava tutte le forze politiche che basarsi nel '52, però, la giunta democratica era stata rotta dai democristiani, con il risultato — ottenuto in virtù della legge maggioritaria — di conseguire il Comune nelle mani dei monarchici e dei missini. Nel '56 la Dc aveva bisazzamente tentato di governare da sola. Ma, avendo respinto l'appoggio delle forze democratiche, era andata incontro al fallimento, condannando in questo modo la città a vivere fino al giugno del '59 sotto l'umiliante tutela di un commissario prefettizio, scritto esecutore dei disegni della destra cattolica.

Per comprendere la portata di questo successo e le prospettive che esso apre in Puglia, occorre ricordare gli avvenimenti che hanno preceduto la caduta della notte scorsa. Bari non aveva mai avuto nel dopoguerra una amministrazione di sinistra. Il potere, fino al '52, era stato detenuto da una giunta presieduta dal d.c. Di Cugno, giunta che radunava tutte le forze politiche che basarsi nel '52, però, la giunta democratica era stata rotta dai democristiani, con il risultato — ottenuto in virtù della legge maggioritaria — di conseguire il Comune nelle mani dei monarchici e dei missini. Nel '56 la Dc aveva bisazzamente tentato di governare da sola. Ma, avendo respinto l'appoggio delle forze democratiche, era andata incontro al fallimento, condannando in questo modo la città a vivere fino al giugno del '59 sotto l'umiliante tutela di un commissario prefettizio, scritto esecutore dei disegni della destra cattolica.

Il 7 giugno di quest'anno le elezioni amministrative portarono al Consiglio comunale 23 democristiani, 12 comunisti, 10 socialisti, un socialdemocratico e 14 rappresentanti di una concentrazione di destre (10 missini e 4 democristiani). Nell'interesse della città, alla prima riunione consigliare il caporiparto comunista, on. Assennato, chiese a d.c. la formazione di una giunta largamente unitaria: nessuno degli schieramenti, infatti, poteva aspirare a governare da solo, non raggiungendo la maggioranza assoluta: il fatto di insistere, da parte della Dc in una politica ambigua, fondata sui compromessi e sul l'anticomunismo, avrebbe

Il 7 giugno di quest'anno le elezioni amministrative portarono al Consiglio comunale 23 democristiani, 12 comunisti, 10 socialisti, un socialdemocratico e 14 rappresentanti di una concentrazione di destre (10 missini e 4 democristiani). Nell'interesse della città, alla prima riunione consigliare il caporiparto comunista, on. Assennato, chiese a d.c. la formazione di una giunta largamente unitaria: nessuno degli schieramenti, infatti, poteva aspirare a governare da solo, non raggiungendo la maggioranza assoluta: il fatto di insistere, da parte della Dc in una politica ambigua, fondata sui compromessi e sul l'anticomunismo, avrebbe

Il 7 giugno di quest'anno le elezioni amministrative portarono al Consiglio comunale 23 democristiani, 12 comunisti, 10 socialisti, un socialdemocratico e 14 rappresentanti di una concentrazione di destre (10 missini e 4 democristiani). Nell'interesse della città, alla prima riunione consigliare il caporiparto comunista, on. Assennato, chiese a d.c. la formazione di una giunta largamente unitaria: nessuno degli schieramenti, infatti, poteva aspirare a governare da solo, non raggiungendo la maggioranza assoluta: il fatto di insistere, da parte della Dc in una politica ambigua, fondata sui compromessi e sul l'anticomunismo, avrebbe

Il 7 giugno di quest'anno le elezioni amministrative portarono al Consiglio comunale 23 democristiani, 12 comunisti, 10 socialisti, un socialdemocratico e 14 rappresentanti di una concentrazione di destre (10 missini e 4 democristiani). Nell'interesse della città, alla prima riunione consigliare il caporiparto comunista, on. Assennato, chiese a d.c. la formazione di una giunta largamente unitaria: nessuno degli schieramenti, infatti, poteva aspirare a governare da solo, non raggiungendo la maggioranza assoluta: il fatto di insistere, da parte della Dc in una politica ambigua, fondata sui compromessi e sul l'anticomunismo, avrebbe

Il 7 giugno di quest'anno le elezioni amministrative portarono al Consiglio comunale 23 democristiani, 12 comunisti, 10 socialisti, un socialdemocratico e 14 rappresentanti di una concentrazione di destre (10 missini e 4 democristiani). Nell'interesse della città, alla prima riunione consigliare il caporiparto comunista, on. Assennato, chiese a d.c. la formazione di una giunta largamente unitaria: nessuno degli schieramenti, infatti, poteva aspirare a governare da solo, non raggiungendo la maggioranza assoluta: il fatto di insistere, da parte della Dc in una politica ambigua, fondata sui compromessi e sul l'anticomunismo, avrebbe

Per Natale e Capodanno

Gli auguri al Presidente Gronchi delle alte cariche dello Stato



Bilancio del primo anno del piano settennale

Krusciov apre la sessione del C.C. per l'ulteriore sviluppo agricolo

Il primo ministro della Repubblica russa riferisce sui grandi successi ottenuti



Il presidente Gronchi ha ricevuto ieri al Quirinale le alte cariche dello Stato per i tradizionali auguri di Natale e Capodanno. Le udienze sono state aperte da Einaudi, seguito dai presidenti delle Camere, Merzozza e Leone, il vice presidente, i questori, i segretari, i presidenti dei gruppi parlamentari e i due segretari generali. Il Presidente si è trattenuto per circa 20 minuti a parlare con gli on. Merzozza e Leone e con molti parlamentari, tra i quali Togliatti, Scelba, Coschi, Nenni, Piccioni, Saragat e altri. Successivamente Gronchi ha ricevuto il presidente della Corte Costituzionale e altre personalità. Il presidente del Consiglio, i ministri, membri del governo regionale siciliano. Nel pomeriggio Gronchi ha restituito la visita ai presidenti delle Camere. Nelle foto: in alto Gronchi con Togliatti, Merzozza, Mattarella, Gava e Leone; sotto, il Capo dello Stato con il Presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Stagno d'Alcontres e Ton Milazzo

La Repubblica russa, ha poi annunciato Polianski, ha adempito in anticipo il piano di vendita allo Stato di carne, latte e altri prodotti. A proposito dell'allevamento del bestiame, le cifre del piano sono state anch'esse superate. I colossi e i sorcosi nei primi undici mesi del '59 hanno aumentato, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, del 35 per cento la produzione di carne, del 13 per cento quella del latte, del 15 per cento quella MAURIZIO FERRARA (Continua in 10 pag. 8, col.)